

## PREFAZIONE

L'emporio piceno di Numana è posto sulle propaggini sud-orientali del Monte Conero, uno dei pochi tratti di costa alta e rocciosa del litorale marchigiano, e la sua è una posizione chiave nei collegamenti marittimi e terrestri. È stato uno dei centri costieri di maggior rilievo della costa occidentale adriatica per il ruolo fondamentale assunto fin dall'età protostorica nei circuiti commerciali mediterranei. Il centro inizia a strutturarsi attorno alla fine del IX secolo a. C., ma è soprattutto con l'emergere di famiglie aristocratiche che diviene uno dei principali porti del medio Adriatico nel corso del VII e fino al IV secolo a. C. Le necropoli di Numana sono un riferimento imprescindibile per la storia delle popolazioni picene e dei contatti commerciali e culturali intrattenuti con le aree alpine sud-orientali, l'Italia centrale e meridionale, l'Etruria, la Grecia e le popolazioni transadriatiche.

Le prime scoperte archeologiche nell'area risalgono alla fine del '600, ma i primi scavi documentati si datano alla metà dell'800 e da qui iniziano a costituirsi i nuclei di importanti collezioni private (es. Rilli e Marchetti), in parte vendute negli anni successivi a musei nazionali e internazionali, come al Museo Archeologico di Firenze, al Metropolitan Museum di New York, al Museo di Monaco di Baviera e al Musée Art et Historie (già Musée du Cinquantenaire) a Bruxelles.

Tra le scoperte più rilevanti di quegli anni ci fu certamente il recupero il 30 marzo del 1892 della testa in pietra di guerriero con elmo conico a doppia cresta, portato alla luce da una frana avvenuta presso la costa (Rupe di S. Anna) immediatamente a sud dell'abitato, entrata a far parte delle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Ancona nel 1893. Nulla si sa sulla funzione del luogo di provenienza né sulla attribuzione della testa a una eventuale statua monumentale, come nel caso del Guerriero di Capestrano: l'unica certezza è la grande valenza commemorativa del luogo di destinazione della statua. Del 1925 è poi il rinvenimento della ricca tomba Giulietti-Marinelli databile attorno al 460 a. C., il cui corredo testimonia l'elevato grado di ellenizzazione raggiunto dalla società numanate e documenta come tale processo sia stato mediato da modelli culturali del mondo etrusco-italico. Dell'estate del 1989 è lo scavo presso la necropoli de «I Pini» del complesso funerario più spettacolare dell'antica Numana nonché una delle tombe più ricche di tutta la protostoria italiana ed europea: il circolo funerario detto «Tomba della Regina» databile all'ultimo decennio del VI secolo a. C.

Ma una svolta nella conoscenza dell'insediamento di Numana si ebbe con gli scavi programmati della Soprintendenza iniziati negli anni '60 del Novecento e soprattutto con lo scavo della necropoli nelle proprietà contermini Quagliotti e Davanzali, necropoli posta sulla dorsale collinare a nord dell'abitato.

È qui che nel 1970 fu scavato il «Circolo delle Fibule» che rappresenta il primo esempio di questa tipologia monumentale a essere individuato e scavato nelle necropoli numanate; il circolo è stato così chiamato per via della sproporzionata quantità di fibule trovate nelle tombe. Si tratta di una tipologia di sepoltura che si afferma tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a. C. con l'emergere di famiglie aristocratiche, attestata soprattutto nel territorio marchigiano centro-meridionale, ma con importanti attestazioni anche nelle Marche settentrionali come recentemente hanno dimostrato le scoperte avvenute nel territorio di Urbania. A oggi nell'area di Numana si contano diverse decine di circoli funerari con fossato anulare utilizzati nell'intero arco del VI secolo a. C. – non ancora oggetto di studi specifici – dove la deposizione più antica, che può essere sia maschile che femminile, occupa la posizione centrale e accanto a questa si collocano le altre e successive tombe fino a coprire l'arco di due o tre generazioni.

Riguardo al «Circolo delle Fibule», se è merito dell'allora Soprintendente Roberto Vighi la stesura di un primo breve catalogo dei materiali delle sepolture in occasione della mostra di San Severino (MC) in onore di

Giuseppe Moretti nel 1972, andrà sottolineato come per i successivi cinquant'anni dalla scoperta il contesto non fu mai stato studiato nel suo complesso.

Lo studio del circolo attraverso una lettura completa dei corredi tombali inseriti nel loro contesto di giacenza si rendeva a mio avviso indispensabile, perciò quando Giacomo Bardelli mi prospettò la possibilità di un suo progetto di studio post-dottorale presso Mainz, il «Circolo delle Fibule» mi sembrò il candidato ideale. Inoltre esso ha rappresentato il progetto iniziale con cui la Soprintendenza ha avviato un programma di ricerche volto alla conoscenza e alla valorizzazione dell'insediamento piceno di Numana. Ricordo che la necropoli Quagliotti-Davanzali, il più grande sepolcreto piceno in cui sono state scavate oltre 500 tombe databili tra il IX e il II secolo a. C., è al centro dal 2015 di una convenzione di ricerca tra la Soprintendenza, l'Università di Bologna e la Direzione Regionale Musei Marche. A quasi trent'anni di distanza dalla scoperta della «Tomba della Regina» – nel giugno 2018 – è iniziato il progetto di studio sulla sepoltura, condotto dal Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz (RGZM – direzione scientifica del progetto di Markus Egg e Giacomo Bardelli) in collaborazione con la Soprintendenza e la Direzione Regionale Musei Marche. Nella fase iniziale del progetto, della durata triennale, si è giunti alla catalogazione completa di tutti i reperti (circa 2000), al loro studio tipologico e all'analisi dettagliata del contesto tombale, anche in rapporto al resto delle necropoli di Numana. Nel 2020 sono riprese le indagini sul campo nella necropoli de «I Pini» per conto dell'Università di Bologna, che si propongono di indagare diversi settori della necropoli, al fine di ricostruire il paesaggio antico e di approfondire la conoscenza del contesto necropolare in cui era inserita la grande sepoltura monumentale. I progetti di ricerca hanno tutti l'obiettivo di integrarsi con le indagini avviate dalle diverse équipes di studio e sono finalizzati a delineare un quadro conoscitivo ampio di Numana antica, sulla base di analisi estensive dei diversi contesti archeologici.

Riguardo allo studio del circolo condotto da Giacomo Bardelli, il lavoro è estremamente curato e attento e si basa su un approfondito studio filologico della documentazione d'archivio, dei materiali di scavo e dei rituali funerari, che ha consentito all'Autore di «ricostruire» il contesto attraverso un minuzioso procedimento interpretativo del palinsesto della stratificazione e del costume funerario. Da questo punto di vista, il volume si presenta quasi fosse un esempio di edizione di uno scavo integrale, con la presentazione e la discussione di tutte le componenti archeologiche del complesso funerario.

Dal punto di vista metodologico il percorso seguito è molto semplice e si basa sulla lettura del dato e del contesto. Bardelli parte dal dato archeologico come elemento fondante della sua ricerca, quindi al livello di analisi dei dati e a quello descrittivo fa seguire il livello di confronto, nel quadro di una serie di comparazioni che dalle aree picene più vicine raggiungono anche lontane aree dell'Europa centrale. I risultati del confronto sono alla base dell'interpretazione del sistema «Circolo delle Fibule», in una dimensione sincronica della sua organizzazione e diacronica della sua valenza nel tempo.

Questo volume contribuisce a colmare quella lacuna conoscitiva su Numana lamentata in più occasioni e da diversi studiosi e rappresenta un contributo assolutamente fondamentale, non solo per la ricostruzione del circolo funerario e per la comprensione delle vicende storiche e culturali di Numana, ma presentando assolute novità diviene un punto di riferimento per la cultura picena tutta.

*Stefano Finocchi*

*Funzionario MIC per la Soprintendenza Archeologia,  
Belle Arti e Paesaggio di Ancona e Pesaro-Urbino*